

Federica Fantozzi

ROMA Per capire dove va la Margherita non si può, in questa fase, prescindere da dove sta. Un mesetto fa il trasloco da via delle Vergini e l'apertura della nuova sede, centralissima e di alta rappresentanza, ma il tempo per inaugurarla come il *fait* ancora non si trova. Due-milaseicento metri più terrazze dentro l'Istituto Nazareno comprensivi di: a) ingresso con badge magnetico e hall in marmo dotata di schermi a cristalli liquidi; b) primo piano con l'ufficio comunicazione, i dipartimenti e i capi (Rutelli, Parisi, Franceschini); c) secondo piano mozzafiato: sala direzione con maxi-schermo e soffitto a cassettoni, sala esecutivo con proiettore, stendardi e tavolo presidenziale; d) bagni principeschi separati per pomes e vertici; e) area ristoro con bar e tavolini; f) superterrazza ralegrata da alberi di arance e limoni, che domina i tetti capitolini e guarda dall'alto in basso il balcone di casa Santanchè e le finestre di Gianni Letta.

Due-milaseicento metri desolatamente vuoti. Di venerdì pomeriggio, mentre la gestione a troppe mani della fecondazione assistita agita il partito, non un'anima siede alle scrivanie con vista. Ma anche in giorni normali, tavoli e sedie si impolverano. Paura di incontrarsi senza nulla da dirsi, maligna qualcuno, o piuttosto di dirsi cose troppo definitive. Così, il nastro inaugurale attende. Nel frattempo, il Comitato per la lista unitaria risponde a un numero di telefono di piazza Santi Apostoli: l'ex sede dell'Asinello, l'ufficio di Prodi insomma, il posto dove il Professore si insiederebbe in caso di rientro in patria.

Raccontano che all'assemblea bolognese della Margherita qualche delegato di primo pelo si aspettasse da Enrico Letta un discorso diverso da quello che il giovane ex ministro ha fatto. Questione non di contenuti ma di caratura: volevano un salto dal trampolino, un intervento da leader in prospettiva,

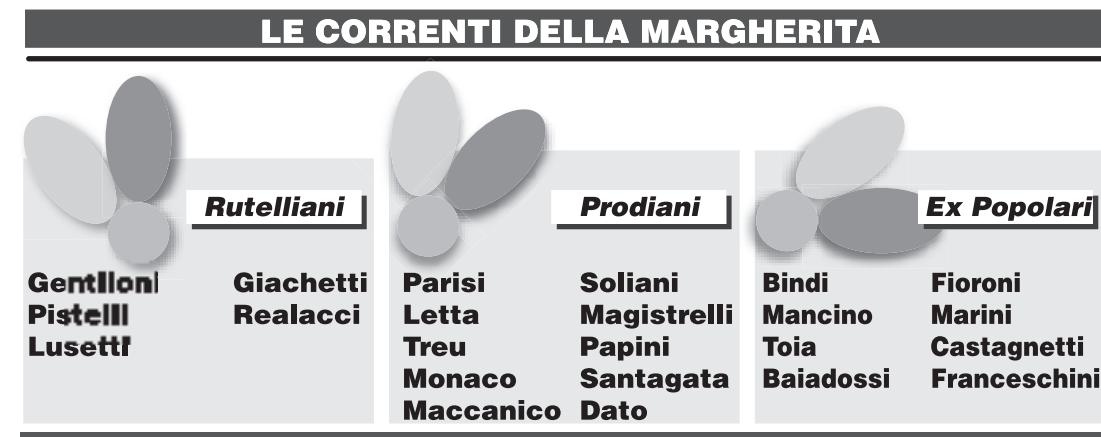
“ Fase delicata Il voto in Senato ha accentuato le divisioni I rutelliani si assottigliano gli ex popolari sempre più critici ”



Prodi si tiene fuori dalla mischia, ma ha già fatto sapere che quando tornerà il suo quartier generale sarà Santi Apostoli, non la nuova sede che nessuno apre ”

Nella Margherita, come cani e gatti

Partito spaccato, già prima della fecondazione. Molti invocano Letta come anti-Rutelli



L'ANGOLO DI PIONATI

Una legge c'è restano le ferite

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, è in versione posteterologa:

"Il rammarico del presidente del Senato, che comunque sottolinea con soddisfazione: "Una legge c'è". Una cosa per il presidente del Senato è certa: la nuova legge non apre la strada a modifiche di quella sull'aborto.

Ipotesi esclusa anche dall'azzurro Cicchitto e dal leader dell'Udc, Follini. Nell'opposizione, dopo le divisioni in-

terne alla Margherita e le difficoltà di rapporti con i Ds, restano le ferite. Rutelli ha spaccato l'Ulivo - attacca Diliberto - molte cose, a cominciare dalla leadership, devono essere riviste, aggiunge la sinistra Ds. Sullo sfondo, l'ipotesi della lista unitaria, che non sembra comunque in pericolo. Mentre Fassino, Rutelli e Bossi preparano la manifestazione congiunta, prevista a Padova, da Roma sia i Ds sia la Margherita gettano acqua sul fuoco".

p.oj.



Arturo Parisi con Francesco Rutelli

un'investitura insomma. Il motivo? Letta garantirebbe una maggiore «affidabilità» durante la fase calda dell'operazione lista unica. Rumors che i prodiani doc liquidano come «sciocchezze stantie». Un leader c'è già, Francesco Rutelli. E il congresso sarà dopo le europee, influenzato dai risultati delle urne benedette - è l'auspicio - dal varo del listone.

All'interno dei dielle restano però le preoccupazioni per lo stato di salute del partito e le domande sulla rotta. Tanto più dopo che la vicenda procreazione ha fatto riemergere - più che la spaccatura fra laici e cattolici - le tensioni fra le due anime ex popolare e prodiana. Quanti petali ha oggi la Margherita? Tre, con i rutelliani? O, come insinuano i pasdaran dell'eterologa, due più un presidente? Ma soprattutto: cosa sarà di questa floreale formazione, dalla linea politica che i frondisti definiscono «ondivaga»?

Il problema è la governabilità del partito. Il gruppo vicino al Professore ha più volte fatto pressing per una maggiore «collegialità». Non è in vista però nessuna successione: non c'è una linea alternativa né una minoranza ufficiale. Né, tantomeno, Rutelli ha intenzione di farsi da parte. Con la sua presa di posizione «personale» sul Far West in provetta, l'ex sindaco di Roma ha preso i classici due piccioni con una fava: entrare a gamba tesa nella corsa al voto cattolico e rinsaldare i legami con il patto degli popolari. Effetto collaterale: ha assestato un colpo alla lista unica. Portando in superficie le crepe interne. Nutrito il gruppo dei «dissidenti»: i cattolici Soliani, Magistrelli, Treu, Mancino, Bressa; poi l'ex liberale D'Amico, i prodiani Monaco, Petri, Papini, Santagata; ancora Cinzia Dato, Cavallaro, Battisti, Dalla Chiesa. A Palazzo Madama il capogruppo Bordon prima dà la linea e poi non vota, candidandosi a diventare un magnifico capro espiatorio. Il manipolo dei rutelliani perde qualche pezzo: se Realacci è critico, il fedelissimo Giachetti si dissocia nel merito e nel metodo con una lettera su Europa. Furibondo Arturo Parisi, stratega del Professore e suo plenipotenziario in Italia: «Neanche la Dc di De Gasperi e Sturzo o di Moro compiacere così tanto la Chiesa». Rutelli si dice sorpreso dall'«intolleranza» degli attacchi. Qualcuno dei partecipanti all'esecutivo contrattacca: «I toni della riunione erano molto meno aspri, c'è stata una politicizzazione del giorno dopo». In altre parole, i prodiani delusi dalla caduta dell'asse Marini-Parisi avrebbero approfittato degli eventi per sferrare un attacco a freddo contro Rutelli.

Ma i bisticci romani non paiono arrivare a Bruxelles. «Per Prodi - spiega un parlamentare dielle - il bollettino medico della Margherita è l'ultima delle preoccupazioni». Il Professore è proiettato sulla lista unitaria e poi sulla federazione dell'Ulivo. «Non possiamo arrivare al 2006 - prosegue lo stesso parlamentare - come dieci anni fa; ieri Marini-D'Alema, domani Fassino-Rutelli». Il messaggio è chiaro: l'Ulivo a due gambe ha già mostrato i suoi limiti; la batosta alle ultime elezioni locali ha evidenziato drammaticamente quelli della Margherita; il futuro è plurale, federato, riformatore. Se la lista unitaria si rivelerà una scommessa vincente, i giochi (e la leadership) si faranno di conseguenza. I partiti, insomma, sono come le sedi: non basta averli, bisogna riempirli.

Il capogruppo Bordon prima dà la linea e poi non vota. Così diventerà un magnifico capro espiatorio

Panorama ha diffamato Bianco

Settimanale condannato a pagare all'ex ministro 60mila euro. Lo accusò ad una lobby di pedofili

Aldo Varano

ROMA Una sberla così Carlo Rossella e Panorama non l'avevano mai ricevuta. La sberla è lì, stampata per ordine del tribunale, sull'ultimo numero della rivista in edicola, nello spazio di solito dedicato a smentite e precisazioni. Stampata con caratteri doppi perché non sfugga ai lettori del settimanale di Berlusconi. Il succo ridotto all'osso è: Panorama (cioè la Mondadori, cioè casa Berlusconi), Rossella e il giornalista Maurizio Tortorella hanno diffamato Enzo Bianco quando era ministro dell'Interno facendo immaginare che fosse capo e protettore di una lobby di pedofili. La condanna di primo grado è di 60mila euro; Tortorella dovrà aggiungere 15mila (21337, le spese).

Nell'entourage di Bianco la cifra non pare eccessiva. Meno di 200milioni, per una operazione a freddo mentre il paese era di fatto in campagna elettorale. L'articolo incriminato ha un titolo irraggiante: "Il mistero buffo di Mister X e del ministro Bianco". Le parole "mistero" e "Mister X", introducono immediatamente in un mondo equivoco predisponendo al sospetto. Nel testo, nessuna accusa. Anzi, c'è un lungo elenco di smentite; un continuo mettere le mani avanti, perché Bianco potrebbe non c'entrare nulla, anzi non c'entra nulla; ci sono le dichiara-

zioni di personaggi che smentiscono di averle fatte. Ma secondo una tecnica consolidata, mentre si smentisce, si mette insieme. Pedofilia e ministro dell'Interno del centro sinistra sono lì, mescolati e nell'immaginario il sospetto galoppa. Diventa naturale pensare che sì, le cose per quanto clamorose ed eclatanti potrebbero (ma, per carità, nessuno ne ha la certezza; anzi, in molti dicono che è falso) proprio essere come nessuno osa immaginarle. Il dubbio assale il lettore: Bianco pedofilo? Il giornalista avverte subito: "Questo, che Panorama è in grado di rivelare, è l'epilogo segreto del Giallo di Mister X... Una storia pasticciata, fatta di voci, illazioni, veleni; una storia terribile, per i suoi risvolti politici e giudiziari, ma che nessuno ha raccontato fino in fondo". Rossella e i suoi invece hanno il "coraggio" di raccontarla evocando "i risvolti politici" anche se "senza alcuna prova concreta". Riferiscono "su un personaggio eccellente", "le parole pronunciate, e poi smentite, da un prete e da un magistrato". Ma di parole pronunciate a legger meglio non ne esistono: uno dice, "mai parlato di nomi eccellenti"; l'altro, aggiunge: "Il nome eccellente? Non esiste. Bianco? No, no, no, assolutamente no". Ma le fiamme gialle, insinua il giornalista, hanno costruito un sito civetta per pedofili e in più di mille l'hanno visitato. Alcuni erano di Catania dove Bianco è stato sindaco. Le indagini delle Fiamme gialle vengono interrotte perché la legge

stabilisce che quelle su Internet deve eseguirle la polizia postale? Guarda caso, accade proprio quando pare che si stessero per scoprire dei pedofili catanesi. Avverte Panorama: "Una voce incontrollata... collega alcuni di quei nomi siciliani ad ambienti noti o legati all'entourage del ministro Bianco. Verò? Falso? Non è dato saperlo". In questi casi, ad alcuni lettori resta il dubbio che sia falso; ad altri, che sia vero.

Bianco non vuole dire nulla. In passato ha ricordato che quella di Panorama fu una campagna politica. Lo attaccava il Giornale di Belpietro, Panorama gli fece contro una serie di articoli, il centro destra chiese per 21 volte le sue dimissioni e presentò contro perfino una mozione di censura. Bianco nella strategia elettorale del Polo andava piallato: impegnato contro la microcriminalità e a dare sicurezza al paese, attento a costruire rapporti con l'Albania e altri stati per bloccare l'immigrazione. Occupava la stessa casella che gli strateghi di Berlusconi avevano scelto di esasperare per creare la grande paura e drenare voti.

Bianco ieri era a Catania. Dichiarazioni, nessuna. Ma chi l'ha visto assicura che abbia ripetuto: "Se ti dicono che hai amministrato male o in modo disonesto tiri fuori i documenti e ti difendi. Ma come ti difendi da una accusa tanto infamante quanto ignobile fatta a un uomo che ha una bambina di dieci anni?".

SI PRECISA CHE

In nome del popolo italiano il Tribunale di Milano e la Sezione Civile Giudice dott. Paolo Gandolfi ha pronunciato la seguente sentenza nella causa civile iscritta al numero di ruolo n. 8259/03. Spesso Vincenzo contro Rossella Carlo e contro Tortorella Maurizio Arnoldo Mondadori Editore s.p.a.

P.Q.M.

Il Tribunale di Milano ha pronunciato ogni altra domanda ed eccezione disattese.

A) dichiarare il carattere diffamatorio ai danni di Vincenzo Bianco dell'articolo pubblicato su Panorama del 9.11.00 dal titolo "Il mistero buffo di Mister X e del ministro Bianco";

B) condannare Maurizio Tortorella, Carlo Rossella e la Arnoldo Mondadori Editore s.p.a. a pagare a Vincenzo Bianco euro 60.000,00 a titolo di danno morale e penale attuale, comprensivo di interessi ad oggi e su un capitale gli interessi legali dalla pubblicazione della presente sentenza al saldo;

C) condannare Vincenzo Tortorella a pagare a Vincenzo Bianco, ex art. 12 L. 47/43 euro 15.000,00 a titolo di danno attuale, oltre agli interessi legali dalla pubblicazione della sentenza al saldo;

D) condanna la pubblicazione della presente sentenza, a cura e spese dei convenuti sul quotidiano La Repubblica e il Corriere della Sera e sui periodici L'Espresso e Panorama in quest'ultimo caso a carattere doppio del mensile; E) condanna i convenuti a rifondere all'attore le spese di lite, come sopra liquidate in euro 21.337,47, oltre iva e iva.

Così deciso in Milano il 13.8.03



Allora è deciso. "Ogni qualvolta il senatore Emilio Colombo prenderà la parola in quest'aula, noi abbandoneremo l'emiciclo, perché non accettiamo che si venga a parlare di valori da chi, per sua stessa ammissione, quei valori non ha rispettato. È un segno che noi vogliamo dare lasciando i lavori e abbandonando l'aula. Il senatore Colombo non è stato eletto dal popolo e pensiamo che la sua carica abbia altri scopi, di cui siamo venuti a conoscenza". Parola del senatore Francesco Moro, che per non farci mancare niente è addirittura capogruppo della Lega Nord a Palazzo Madama. Colombo è coinvolto, come testimone, nell'inchiesta "Cleopatra" su sesso e droga nella cosiddetta "Roma bene" (e se questa è la Roma bene, figurarsi com'è la "Roma male"). Appena Moro ha parlato, i leghisti sono scattati in piedi per guadagnare rapidamente la buvette. Trattandosi notoriamente di persone coerenti, ci si attende che d'ora in poi faranno altrettanto in tutti i casi analoghi. O magari in quelli più gravi.

Accanto a Colombo, fra i senatori a vita, siede Giulio Andreotti, che non è testimone, ma imputato in un processo per mafia davanti alla Cassazione. L'ultima sentenza, quella di appello, l'ha dichiarato responsabile del reato di associazione per delinquere con Cosa Nostra, commesso fino al 1980 e coperto da prescrizione. Potranno i leghisti ascoltarlo mentre parla di valori che non sembra aver rispettato, visto che oltretutto non è stato eletto dal popolo e qualcuno potrebbe pensare che la sua carica abbia altri scopi, di cui siamo venuti a conoscenza? Assolutamente no. Fuori tutti mentre parla Andreotti.

Poi ci sono quelli eletti dal popolo, che però a parlare di valori ai leghisti non sembrano proprio titolari. Tipo il sottosegretario Miccichè, anche lui coinvolto come consumatore nell'inchiesta gemella sulla droga dei vip, droga recapitata dal celebre pusher ministeriale Alessandro Martello. O il sottosegretario Galati, che nell'altra inchiesta è sospettato della medesima attività attribuita a Colombo. Tutti fuori quan-

do parlano Miccichè e Galati.

Non si può trascurare il presidente del Consiglio, imputato in quattro processi per falso in bilancio e in uno per corruzione di giudici (senza dimenticare quello in Spagna per frode fiscale e violazione della legge antitrust: perché la Spagna una legge antitrust ce l'ha), in parte cancellati dalla legge da lui stesso approvata per depenalizzare il falso in bilancio, in parte sospesi dalla legge da lui stesso approvata per rendersi immuni. Quanto basta per sospettare che la sua carica abbia altri scopi, di cui siamo venuti a

conoscenza. Di quali valori potrà mai parlare? Di quelli bollati, forse. Fuori tutti mentre parla Berlusconi. Poi c'è il senatore ed europarlamentare Marcello Dell'Utri, condannato definitivamente a Torino per false fatture e frode fiscale e imputato a Palermo per mafia e calunnia, nonché a Milano per estorsione aggravata. Di quali valori potrà mai parlare? Tutti fuori mentre parla Dell'Utri, in Italia e in Europa.

Poi c'è l'ex senatore, ora onorevole Cesare Previti. Imputato in due processi per corruzione di giudici, ha totalizzato due condanne per

un totale di 16 anni di reclusione, e "per sua stessa ammissione" non ha rispettato i valori, visto che ha dichiarato di non aver dichiarato al fisco la nota parcella-mazzetta di 21 miliardi per l'Imi-Sir nel 1994, mentre era ministro della Difesa. Tutti fuori mentre parla Previti.

Poi ci sono il ministro Gasparri, da poco indagato a Potenza; il ministro La Loggia, appena rinviato a giudizio per abusi edilizi; il sottosegretario Brancher, condannato in appello per falso in bilancio e finanziamento illecito a 2 anni e 8 mesi; l'on. Sgarbi, condannato definitivamente a 6 mesi per truffa allo Stato; l'on. Pecorella, indagato a Brescia per la presunta tentata corruzione di un testimone della strage di piazza Fontana; l'on. Alfredo Vito, che ha patteggiato 2 anni di carcere per 22 tangenti, restituendo 5 miliardi di refurtiva, e ora indaga sulle tangenti virtuali di Telekom Serbia, in qualità di esperto; l'on. Gianfranco Frigerio, condannato a più di 6 anni per varie mazzette, arrestato appena eletto deputato e poi ammesso

ai servizi sociali in Parlamento dove, nonostante la compagnia, dovrebbe "rieducarsi". Se si esce quando parla un testimone, che si fa quando parlano questi? Si esce due volte?

I parlamentari condannati, indagati, imputati, miracolati da amnistie e prescrizioni sono, fra Camera e Senato, una novantina su 950. Uno su dieci. Roba da sguinzagliare subito un poliziotto di quartiere a Montecitorio e uno a Palazzo Madama, visto il preoccupante tasso di devianza criminale ivi riscontrato. I leghisti dovranno procurarsi una lista detagliata, per entrare e uscire al momento giusto. Per esempio, quando prenderà la parola un certo Umberto Bossi, che passa per un ministro: confessò a Di Pietro di aver accettato un finanziamento illecito di 200 milioni dalla Montedison e rimediò una condanna definitiva a 8 mesi di reclusione. Può un pregiudicato parlare di valori che, "per sua stessa ammissione", non ha rispettato? Fuori tutti quando parla Bossi. Il quale, alla fine, è pregato di spegnere la luce.